

Introduzione.

Il mestiere della storia orale: stato dell'arte e buone pratiche*

Nel novembre 2015, in un convegno di studi organizzato dall'AIISO (Associazione italiana di storia orale) con la collaborazione del Museo Storico del Trentino, è stato presentato, discusso e infine approvato il documento «Buone pratiche per la storia orale». Esso è il frutto del lavoro svolto da una commissione – composta da sette storici e storiche, due giuristi, uno studioso di archivistica e una studentessa in veste di osservatrice partecipante – che nell'aprile 2014 l'AIISO aveva incaricato di definire le «linee guida» per la pratica della storia orale. Le «Buone pratiche» sono il primo documento prodotto dalla comunità scientifica degli storici orali italiani teso a sciogliere i nodi di ordine etico, deontologico e giuridico che chi fa ricerca storica con le fonti orali si trova ad affrontare¹.

In questo saggio introduttivo diamo conto del processo che ha portato all'elaborazione del testo, illustrando dapprima le istanze che l'hanno innescato e nutrito, e poi l'iter e i criteri che la commissione ha seguito per redigerlo. Seguono le relazioni e gli interventi con cui il documento è stato presentato e discusso al convegno di Trento². Infine sono pubblicati un resoconto della

* Una versione diversa di questo saggio, a firma di Bruno Bonomo, Alessandro Casellato e Roberta Garruccio, è in corso di pubblicazione in *Il mestiere di storico*, rivista della SISSCO (Società italiana per lo studio della storia contemporanea), sotto il titolo «Maneggiare con cura». Un rapporto sulla redazione delle «Buone pratiche per la storia orale»: BONOMO – CASELLATO – GARRUCCIO [s.d.]. Ringrazio Bruno e Roberta per aver consentito di rifondere in questa introduzione parte del testo scritto collettivamente.

1 Il testo delle «Buone pratiche» si può leggere, oltre che in questo volume, sul sito web dell'AIISO. <<http://aisoitalia.org/?p=4795>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).

2 Compiono in questo volume le relazioni e gli interventi presentati al convegno da Fulvio Cortese, Alessandro Giadrossi, Roberta Garruccio, Adelisa Malena, Antonio Canovi, Sara Zanisi, Gennaro Carotenuto, Alessandro

mostra «La rivoluzione della voce», realizzata in occasione del convegno, e una proposta di applicazione delle «Buone pratiche» a interviste in lingua dei segni, esito di un convegno successivo a quello di Trento.

Un contesto globale profondamente trasformato

Negli ultimi due decenni almeno, il lavoro degli storici orali è stato sollecitato da tre macro-impulsi di portata molto generale, di ordine tecnologico, giuridico-istituzionale e professionale.

Il primo è legato alle nuove tecnologie che, consentendo la trasformazione di parole, immagini, suoni in informazione digitale, espandono enormemente il potenziale di questi stessi contenuti e consentono il loro flusso tra piattaforme diverse e la ricombinazione di media vecchi e nuovi³. Tra gli effetti della transizione al mondo digitale, molti sono i risvolti cosiddetti di etica pratica che riguardano in particolare le possibilità della riproduzione dei contenuti digitalizzati e la privacy, e di conseguenza interrogano la nostra capacità di prendere decisioni in situazioni in cui né le informazioni né le soluzioni a portata di mano sembrano incontrovertibili⁴. C'è da considerare quanto e come tale transizione abbia profondamente trasformato sia i costi del registrare interviste, sia gli standard della pratica e della *scholarship* fondata sulle fonti orali, sia i veicoli e gli strumenti di accesso alle collezioni di questo tipo di fonti⁵. La nuova tecnologia, con i suoi corollari di interconnessione e multimedialità, si offre con facilità e flessibilità alla portata di molti, amplia la circolazione e l'accesso alle interviste e tende a generare dispute tra i diversi attori coinvolti (produttori, utilizzatori, *gate-keepers*). Tutto ciò apre a sua volta una serie di problematiche giuridiche relative sia al trattamento dei dati personali (privacy e consenso informato), sia al tema

Portelli, Gabriella Gribaudo, Chiara Ottaviano, Rachele Sinello, Giovanni Contini. Invece, rispetto al programma del convegno mancano qui la relazione di Andrea Brazzoduro, *Per una narrazione polifonica dell'Algeria indipendente. Risorse e problematiche della storia orale*, l'intervento di Salvo Adorno su *Buone pratiche e nuove frontiere della storia orale* e quelli relativi alla tavola rotonda *Conservare con cautela: archivi e fonti orali*, coordinata da Andrea Giorgi alla quale presero parte Silvia Calamai, Roberto Caso, Alessandro Cattunar, Piero Cavallari, Giuseppe Ferrandi e Gabriella Gribaudo.

3 JENKINS 2006.

4 LA FOLLETTE 2003 (in particolare: le voci *Reproductive Technology* di Robert Wachbroit e David Wasserman, e *Privacy* di Anita Allen).

5 Si veda il sito del progetto «Oral History in the Digital Age», lanciato da un consorzio di istituzioni pubbliche e università americane guidate dall'Institute of Museum and Library Services, a cui partecipano tra gli altri la Library of Congress e la Oral History Association: <<http://ohda.matrix.msu.edu/>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).

della proprietà intellettuale (diritto d'autore). Si tratta di questioni interconnesse nel lavoro degli storici orali, non interamente nuove ma certamente rese più complesse da modalità di produzione, conservazione e accesso alle fonti che invece nuove lo sono; e di questioni che ne dischiudono a cascata altre ancora, compresa quella dell'interfaccia tra nuove e vecchie collezioni, ovvero della possibilità di consultare ed eventualmente riutilizzare le interviste registrate magari decenni or sono, prima che la legge introducesse l'obbligo della formalizzazione del consenso informato⁶. Se questo è in estrema sintesi il corno «giuridico» del secondo impulso al cambiamento, non è meno significativo ciò che avviene a livello del suo corno «istituzionale». Qui si possono individuare diversi movimenti: la superfetazione di procedure con cui le istituzioni (le università tra queste) reagiscono alla crescente ambiguità ambientale, a fronte dei pochi principi che la legge esprime in merito alla raccolta della voce delle persone; la pressante richiesta, da parte delle agenzie pubbliche preposte al finanziamento alla ricerca, di fare spazio, anche nella ricerca qualitativa, a standard più chiari ed espliciti, che ne consentano la tracciabilità in modo particolare quando coinvolge «soggetti umani»; il dibattito che si è innescato sulla scienza aperta e sull'*open access* all'informazione scientifica e che a sua volta rimette in discussione il diritto d'autore⁷. Tutto ciò ha inoltre sullo sfondo la nuova domanda di storia pubblica sprigionata dal presente, che chiama continuamente in causa la storia orale. Infine, va rilevato che il documento «Buone pratiche di storia orale» nasce da una prospettiva interna alla professione e alla disciplina degli storici. La distinzione tra disciplina e professione è importante, poiché negli ultimi tempi si è ridotta la percentuale di chi esercita il mestiere di storico in ambito accademico: anzi, molti di coloro che praticano la ricerca storica (specie sull'età contemporanea e sul tempo presente) oggi lo fanno senza un inquadramento stabile dentro le università, e la costituzione ormai imminente di un'Associazione italiana di public history è lì a confermarlo⁸. Riconoscere che sono molti i ruoli in cui si contribuisce fuori dall'accademia alla creazione, trasmissione, valutazione critica e diffusione della conoscenza storica (dalla

6 Per un approfondimento sul tema, in relazione al riuso delle interviste raccolte da Duccio Bigazzi negli anni ottanta, rimandiamo al contributo di Sara Zanisi in questo volume.

7 Su quest'ultimo punto, segnaliamo un intervento recente che rimanda a un'ampia bibliografia (CASO 2016), oltre a DOUGHERTY – SIMPSON 2012.

8 Il comitato costituente della Associazione italiana di public history ha convocato la prima conferenza italiana di public history a Ravenna dal 5 al 9 giugno 2017 in concomitanza con la IV conferenza internazionale dell'IFPH (International Federation for Public History). Sul rapporto tra le «Buone pratiche per la storia orale» e la public history rimandiamo al contributo di Chiara Ottaviano in questo volume. Più in generale, si confronti NOIRET 2011.

scuola ai musei, alle fondazioni culturali, alle imprese, agli archivi, alla ricerca indipendente) è quindi una presa d'atto della realtà. Così come lo è riconoscere che i contributi alla conoscenza storica non vengono più esclusivamente dalla *written scholarship*, ma anche da pratiche alternative come la comunicazione audiovisiva o la performance: modalità che accentuano l'attenzione non solo a ciò che viene detto ma anche a come viene detto, e quindi al fatto che nessuna narrazione può essere separata dalla sua forma⁹. Tutte ragioni in più perché le pratiche del lavoro con le fonti orali si allineino agli standard più alti e si rendano questi standard materia di discussione sia nella preparazione dei nuovi ricercatori, sia nella loro formazione continua¹⁰. Questo, infatti, vuol essere il senso del documento che qui si presenta, frutto di un'operazione di servizio, per fecondare la formazione delle nuove generazioni di storici a pratiche di correttezza e di autodisciplina adeguate al contesto e alle sfide del tempo presente.

Una storiografia internazionale più integrata

Anche il confronto con le storiografie di altri paesi ha spinto i ricercatori italiani a ripensare procedure e implicazioni del proprio mestiere. I convegni internazionali di storia orale a cadenza biennale, avviati a metà degli anni settanta, e la nascita dell'International Oral History Association nel 1996 hanno progressivamente intensificato le occasioni di scambio tra storici e storiche di diversi continenti, contribuendo a costruire uno spazio sovranazionale di discussione e condivisione di metodi e temi di ricerca¹¹. In particolare a partire dagli anni novanta, sollecitazioni a ripensare l'etica e la deontologia connesse all'utilizzo delle fonti orali sono giunte dal confronto con quanto gli oralisti stavano facendo ed elaborando all'estero, soprattutto negli USA, in America Latina, nel Sud Africa e nell'Europa post-comunista.

Un passaggio di fase intervenne quando fu estesa all'Italia la raccolta di interviste promossa dalla Shoah Foundation¹². Nella seconda metà degli anni novanta, infatti, ricercatrici e ricercatori italiani furono messi a contatto con le procedure e i mezzi di una grande *corporation* che richiedeva standard

9 BANNER 2012; ABRAMS 2010: 130.

10 BOND POTTER – ROMANO 2012.

11 LEO – MAUBACH 2013.

12 Fondata nel 1994 dal regista Steven Spielberg, la «USC Shoah Foundation. The Institute for Visual History and Education» ha raccolto circa 54.000 video-testimonianze in 41 lingue e in 62 paesi nel mondo; di queste, 434 sono in lingua italiana.

uniformi nella gestione di tutta l'intervista (dalla presa di contatto, al *setting*, alla conduzione del colloquio fino all'archiviazione e alla catalogazione del documento audiovisivo) e prevedeva, tanto per il ricercatore che per il testimone, la sottoscrizione di un contratto rigido, scritto da avvocati statunitensi, che regolava la cessione dei diritti¹³. Rispetto all'approccio prevalentemente artigianale cui era abituata l'oralistica italiana – rapporto fiduciario e informale tra il ricercatore e le sue fonti, gestione spesso in proprio di tutta la filiera di produzione della fonte, lavoro interpretativo in profondità condotto su *small data* o anche singoli testimoni – la Shoah Foundation portava ai massimi livelli il modello «fordista-taylorista» caratteristico dell'oral history statunitense: grandi progetti di raccolta e archiviazione massiva di fonti orali, forme spinte di specializzazione e divisione del lavoro e anche sub committenza, contrattualizzazione del rapporto con il testimone, prevalenza della raccolta sull'interpretazione, ricorso all'informatica per la catalogazione uniforme e diffusione dei prodotti su canali *mainstream* e commerciali.

Di tutt'altro genere furono gli stimoli arrivati dall'America Latina, dove negli ultimi trent'anni gli storici hanno partecipato alla costruzione di un vero e proprio nuovo campo di studi denominato «historia reciente»¹⁴. Nella lunga fase di transizione alla democrazia attraversata da molti paesi che erano stati soggetti a dittature, la storia orale fu chiamata direttamente in causa, in quanto il lavoro sulla memoria dei sopravvissuti e dei loro familiari e la riflessione sulle psicopatologie del ricordo prodotte dalla repressione non furono solo oggetto di dibattito accademico, ma ebbero conseguenze anche di tipo giuridico nella valutazione delle testimonianze processuali¹⁵. Anche la decisione se mettere o meno a disposizione dei cittadini i documenti conservati negli «archivi della repressione» – verbali di interrogatori, delazioni spesso estorte, lettere personali oggetto di sequestro – ha posto dilemmi etici intorno all'«uso di documenti che parlano di persone che sono vive»¹⁶. Si tratta di problemi che di solito gli storici che lavorano negli archivi non incontrano, ma che sono all'ordine del giorno per chi usa le fonti orali¹⁷. Il ricercatore, infatti, è chiamato a tenere presente aspettative diverse e contrastanti: il diritto alla libertà di ricerca e di interpretazione da

13 BAIARDI 2005.

14 PROBLEMAS 2010; FRANCO – LEVÍN 2007; PERELMUTTER 1997. Sulla storia orale nel contesto sudamericano rimandiamo al contributo di Gennaro Carotenuto in questo volume.

15 CAROTENUTO 2015; VIÑAR 1993. Per un quadro d'insieme, ROBERTINI 2016.

16 DA SILVA CATELA 2007: 218.

17 Sui rapporti invero ricchi e complessi tra storia orale e fonti d'archivio rimandiamo al contributo di Adelisa Malena in questo volume.

parte dello storico, le esigenze di verità e anche di giustizia e riparazione storica che vengono dalla società civile, insieme alle richieste di protezione almeno a posteriori della sfera privata di coloro «che ebbero le loro vite arbitrariamente stampate e espropriate in queste carte»¹⁸.

Un processo analogo, suscitatore di interrogativi per chi pratica il «mestiere di storico», si è svolto tra il 1995 e il 2002 in Sud Africa. Nel 1995 il governo Mandela-De Clerk istituì la Commissione Verità e Riconciliazione (TRC) per gestire il superamento dell'apartheid e accertare le violazioni dei diritti umani dal 1960 al 1994 senza ricorrere alla soluzione giudiziaria: sulla base della pubblica testimonianza delle vittime sugli abusi subiti, e a fronte della confessione dei colpevoli, la commissione poteva concedere l'ammnistia individuale. Il metodo seguito dalla TRC ha suscitato un dibattito acceso sul piano giuridico e politico che ha coinvolto anche gli storici¹⁹. In particolare gli storici orali, direttamente sollecitati da questa importante produzione di testimonianze sul passato, rese durante le audizioni della Commissione e spesso trasmesse in diretta radiofonica o televisiva, si sono interrogati sui problemi etici ed epistemologici di un'inchiesta che richiedeva narrazioni di sé così fortemente orientate dagli obiettivi di riconciliazione nazionale e condizionate dal contesto pubblico in cui furono subito immesse²⁰.

Situazioni per molti aspetti simili a quelle segnalate dagli storici sudamericani in relazione agli «archivi della repressione» si verificarono nei paesi dell'Europa ex comunista durante la transizione politica che seguì al 1989. Il film del regista tedesco Florian Henckel von Donnersmarck, *Das Leben der Anderen* (*Le vite degli altri*), ha mostrato i dispositivi di auscultazione e registrazione della vita privata delle persone nella DDR e i dilemmi che si posero poi nel dare accesso agli archivi che contengono i documenti con «le vite degli altri»²¹.

Diversamente che in Germania, nell'ex Unione Sovietica il grado di apertura di questo tipo di archivi e la disponibilità a fare i conti con il passato comunista sono variati nel tempo, in corrispondenza con l'evoluzione della politica interna²². Qui, dagli anni ottanta in avanti, la storia orale ha avuto un rapporto stretto con la critica del sistema politico e con la richiesta di maggior democrazia: il caso di «Memorial» è il più noto²³. L'associazione «Memorial» fu fondata nel 1989 da Andreej Sacharov e altri dissidenti e attivisti per i

18 DA SILVA CATELA 2007: 216.

19 FLORES 1999.

20 ELIEEN PATTERSON 2013.

21 KLINKHAMMER 2002.

22 GRAZIOSI 2001.

23 MELKINOVA 2006; ADLER 1993.

diritti umani allo scopo di realizzare un memoriale alle vittime dello stalinismo; per questo fu raccolto un archivio di documenti e testimonianze relativi al destino dei prigionieri del Gulag e delle loro famiglie²⁴. Intorno a esso si è consumato negli anni Duemila un conflitto con il governo russo: nel 2008 l'archivio digitale, contenente le informazioni relative a centinaia di migliaia di vittime della repressione politica, è stato sequestrato dalla polizia (e restituito l'anno successivo)²⁵.

Meno nota di «Memorial» è l'esperienza di «Teatr.doc», un movimento artistico russo che pratica la «storia orale» come forma di documentazione e denuncia sociale. Nato nel 2000 attorno ad alcuni giovani drammaturghi, Elena Gremina e Michail Ugarov, esso trae ispirazione dal metodo denominato «Verbatim», che Gremina e Ugarov avevano appreso in alcuni seminari tenuti a Mosca dal Royal Court Theatre. Il metodo «Verbatim» prevede un lavoro preliminare molto dettagliato di raccolta di interviste, svolto dagli stessi attori, che registrano le «persone-fonti» – preferibilmente «gente di strada» – in audio e in video. Dopo una fase di selezione e montaggio, che presuppone una fedeltà «assoluta» alla fonte (non solo alle parole, ma anche alle intonazioni vocali, alle espressioni e ai gesti dei testimoni), i testi vengono portati sulla scena. L'obiettivo è quello di apportare una testimonianza sulla realtà sociale, parlando di argomenti trascurati dagli altri canali di informazione (la guerra in Cecenia, la repressione dei dissidenti politici, le condizioni di vita nelle carceri, di lavoro nelle fabbriche o di assistenza negli ospedali, eccetera) con un linguaggio non filtrato e «parole tratte dalla vita», ben distanti dalla comunicazione ufficiale dei media e della politica²⁶. Questa scelta artistica e politica insieme ha procurato diverse noie al «Teatr.doc»²⁷.

Storia o storie?

La responsabilità della scrittura

La vivace scena russa offre altri due esempi di approccio alla storia orale che consentono di sviluppare alcune riflessioni di ordine generale intorno a un nodo metodologicamente rilevante. Proprio dall'archivio di «Memorial» è partito, nei

24 ŠČERBAKOVA 2004: 204-205; MOROZOVA 2004.

25 Nel 2016 l'associazione «Memorial» è stata classificata come «agente straniero» dal Ministero della Giustizia russo, con l'accusa di «minare le fondamenta dell'ordine costituzionale della Federazione Russa» e di chiedere «un mutamento del regime politico» nel paese. <<http://www.memorialitalia.it/il-ministero-della-giustizia-mette-sotto-accusa-memorial>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).

26 MOGUILEVSKAIA 2012.

27 TREVISAN 2016.

primi anni Duemila, lo storico britannico Orlando Figes per condurre una ricerca sulla vita privata nell'Unione sovietica. All'interno di un grande progetto anche commerciale di public history, Figes ha poi commissionato centinaia di interviste con familiari di vittime dello stalinismo, alcune delle quali condotte telefonicamente, e infine depositate nello stesso archivio di «Memorial». Il suo libro *The Whisperers. Private Life in Stalin's Russia*²⁸, dopo un breve e folgorante successo in Europa e negli USA, ha ricevuto diverse critiche di inaccuratezza e di manipolazione delle fonti; probabilmente per rendere più attraente la narrazione, l'autore ha attribuito a testimoni parole, pensieri e comportamenti mai dichiarati, alcuni dei quali lesivi della dignità di familiari o terze persone. Dopo un controllo sugli originali, l'associazione «Memorial» ha preso le distanze dal libro e due editori russi che ne avevano acquisito i diritti hanno rifiutato di pubblicarne la traduzione; uno di essi ha scritto all'agente letterario di Figes che il testo mescolava «materiali di nonfiction e interpretazione artistica»²⁹.

Il caso di Svetlana Aleksievič è simile e insieme profondamente diverso rispetto a quello di Orlando Figes; come tale contiene notevoli spunti di riflessione per chi pratica la storia orale. Aleksievič è una giornalista e scrittrice bielorusa, di lingua russa; nel 2015 le è stato conferito il Premio Nobel per la letteratura. I suoi libri sono la rielaborazione narrativa di testimonianze orali, raccolte con il registratore percorrendo tutta l'URSS dagli anni ottanta in avanti, rese da persone che avevano vissuto importanti frangenti storici: la Seconda guerra mondiale, la guerra in Afghanistan, l'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl, il crollo dell'Unione sovietica. A differenza di Figes, Aleksievič conduce le sue interviste di persona; parla la stessa lingua dei suoi testimoni; li incontra nelle loro case, ma non sempre ne cita i veri nomi. Scrive nel libro *Ragazzi di zinco*, costruito sulle testimonianze di reduci e familiari di caduti nella guerra in Afghanistan raccolte tra il 1986 e il 1990: «Alcuni hanno chiesto il rispetto, per così dire, del segreto confessionale e quanto agli altri sono io a non volerli lasciare indifesi davanti a quelli che si affretteranno a biasimarli. [...] Però ho conservato nei miei appunti i loro nomi. Può essere che un giorno i miei eroi vorranno essere riconosciuti in quello che mi hanno raccontato»³⁰.

All'uscita del libro, nel 1992, Aleksievič subì una campagna stampa che l'accusava di antipatriottismo e diffamazione, e due processi a seguito di

28 FIGES 2007.

29 BOOTH – ELDER 2012; REDDWAY – COHEN 2012.

30 ALEKSIEVIČ 2003: 18.

denunce da parte di persone che non si erano riconosciute nelle parole a loro attribuite. Gli stralci dei verbali dei dibattimenti processuali, riportati in appendice all'edizione italiana di *Ragazzi di zinco*, fanno capire come lavorava Aleksievič (registrando tutto, ma cancellando le cassette dopo due o tre anni per riutilizzarle). Quei documenti sono anche testimonianze drammatiche delle convulsioni della memoria in fasi di rapido mutamento politico: madri che avevano raccontato all'autrice la guerra e la morte del proprio figlio non volevano vedere quella «orribile verità» pubblicata in un libro, perché preferivano la menzogna delle spiegazioni ufficiali, che almeno davano un senso al proprio dolore. Aleksievič si difese in tribunale dall'accusa di aver modificato i nomi dichiarandosi una scrittrice di letteratura documentaria, rivendicando il proprio «diritto di scrittore a vedere il mondo come lo vedo»: «lo non invento, non estrapolo, ma organizzo il materiale che mi fornisce la realtà. I miei libri sono le persone che mi raccontano e io stessa, col mio modo di vedere il mondo e considerare le cose»³¹.

Dichiarare la propria appartenenza al campo della letteratura – nella quale la finzione è ammessa – è talvolta l'unica strada consentita per poter raccontare la verità. Tuttavia, a chi decide di muoversi sul terreno della storiografia non è permesso confondere i confini tra realtà e invenzione: il patto con il lettore e con la comunità scientifica di riferimento non glielo consente. Riflettere sulle procedure di raccolta e sulle modalità di scrittura delle fonti orali è allora anche un modo per esplorare il confine tanto deontologico che giuridico di ciò che è possibile scrivere, e di come farlo al meglio.

I casi di Figes, di Aleksievič toccano uno dei punti più caldi della riflessione contemporanea, ovvero il limite che separa la scrittura storiografica dal romanzo, nell'aspirazione condivisa a rappresentare la realtà³². Qui, rovesciando le parti, lo storico sembra aver tradito le sue fonti, oltre che per trascuratezza, per produrre una scrittura narrativamente accattivante, mentre la scrittrice ha celato alcune informazioni per proteggere i propri testimoni e poter così raccontare la realtà. Non è solo questione di generi e convenzioni letterarie; in gioco c'è l'idea della scrittura pubblica quale atto morale e civile. Anton Čechov, un altro grande maestro della letteratura, raccomandava di rappresentare «la vita com'è» e di «non mentire a stessi» – «non inventare sofferenze che non hai provato, non descrivere paesaggi che non hai

31 ALEKSIEVIČ 2003: 313.

32 BRUNELLO 2016; MARTINAT 2013; CASELLATO [s.d]. Il rischio di confondere storie e storia, e in particolare storytelling e storia orale, è un punto su cui ha richiamato l'attenzione la Oral History Association, nel momento in cui ha conferito l'OHA's Article Award per il 2016 al saggio dello storico canadese Alexander Freund, *Under Storytelling's Spell? Oral History in a Neoliberal Age*: FREUND 2015.

veduto»³³ – perché l'esigenza di veridicità è alla base della buona scrittura tanto quanto dovrebbe esserlo del comportamento individuale e dell'agire politico³⁴.

Lo storico, il giudice, l'avvocato: la storia orale di fronte alla legge

Anche in Italia, il confine non sempre chiaro tra scrittura di finzione da una parte, e saggio storico o resoconto etnografico o reportage giornalistico dall'altra, ha prodotto attriti che hanno avuto in alcuni casi esiti giudiziari. Poco prima che il successo di *Gomorra* – un romanzo di inchiesta, scritto da un giornalista, che inizialmente fu considerato un reportage³⁵ – consacrasse il genere letterario della docu-fiction e attirasse anche l'attenzione degli storici, lo scrittore di avanguardia Nanni Balestrini dovette affrontare un processo per aver scritto un libro sulla vita di un capo camorrista, Francesco Schiavone, detto Sandokan³⁶. Secondo quanto dichiarato dall'autore, il testo è il frutto dei racconti ascoltati da un testimone, che cautelativamente non viene citato con il suo vero nome: «quello che è scritto nel libro è tutto vero, con qualche piccola contaminazione, qualche piccola aggiunta che ho tratto dai racconti di altre persone. Per il 70-80%, però, tutto il racconto viene da una persona precisa»³⁷. Anche lo stile narrativo ricalca il parlato, presentandosi come se fosse la trascrizione di un'intervista.

Appena uscito, il libro fu oggetto di querele e richieste di sequestro da parte di singoli che si riconoscevano nel racconto e dello stesso Schiavone che in questo vedeva un pregiudizio al proprio processo. Nonostante il successo di pubblico, il libro non fu più ristampato, fino a quando un nuovo editore decise di farne una diversa edizione³⁸.

Forse proprio per evitare possibili conseguenze legali, oltre che sicuramente per dare al lettore un ultimo «colpo di teatro», lo scrittore Vitaliano Trevisan ha concluso il suo lungo *mémoire Works* con queste parole: «Tutto ciò che

33 ČECHOV 2015: 43.

34 BRUNELLO 2015: 17-18.

35 SAVIANO 2006.

36 BALESTRINI 2004.

37 BALESTRINI – LATTANZI 2007. Intervista di Antonella Lattanzi a Nanni Balestrini, Roma, 1 febbraio 2007, pubblicata in <<http://www.einaudiroma.it/persona/r&i%5Cintervistabalestrini.html>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).

38 La storia editoriale del libro *Sandokan* è tratteggiata nel sito dell'editore Derive Approdi, che ne fece una nuova edizione nel 2009 (<<http://www.deriveapprodi.org/2009/07/sandokan-2>>, ultima consultazione 24 febbraio 2017): BALESTRINI 2009.

potrebbe incriminarmi è frutto d'invenzione»; il libro, infatti, è un reportage molto circostanziato sul mondo del lavoro nel Veneto dal 1976 al 2002 e descrive situazioni e comportamenti – propri e altrui – spesso oltre i limiti della legalità³⁹.

Manca una raccolta sistematica, per l'Italia, dei casi giudiziari, ovvero querele, denunce, processi e sentenze connesse alla storia orale, legate a contenziosi relativi a privacy, diritto d'autore, diffamazione di terze persone e utilizzo delle interviste in ambito di processo penale⁴⁰. Ma certamente una forte spinta a ripensare e formalizzare le procedure di lavoro con le fonti orali è venuta a seguito di alcuni casi di contenzioso, anche giudiziale, che negli ultimi anni avevano coinvolto studiosi che facevano ricerca sul campo, sul tempo presente o sul passato recente, utilizzando testimonianze raccolte sia in forma scritta che in forma orale.

Nel 2007 due geografi, universitari a Venezia e Padova, e il loro editore furono portati in tribunale, in sede sia penale che civile, per aver «dato voce», cioè pubblicato le testimonianze e i giudizi dei protagonisti di una mobilitazione locale contro l'inquinamento industriale che i titolari dell'azienda chimica oggetto della protesta avevano ritenuto diffamatori. I due studiosi chiesero un aiuto anche tecnico ai colleghi specialisti di storia orale, per dimostrare che avevano agito correttamente nel trattamento delle fonti e per argomentare contro il pericolo che un ricercatore censuri le parole raccolte dai suoi testimoni per timore di ritorsioni da parte di soggetti economicamente o politicamente più forti; si richiamarono all'esperienza di associazioni di storia orale di altri paesi che avevano definito delle «linee guida», che in Italia però non erano ancora state prodotte⁴¹.

Anche negli Istituti per la storia della Resistenza ci sono stati vari casi in cui soggetti diversi – eredi sia di fascisti repubblicani che di partigiani, ma anche militanti politici, operai, sindacalisti, amministratori locali – si sono sentiti diffamati da testimonianze orali raccolte, oppure non si sono ritrovati nelle stesse parole che loro stessi o i loro padri o nonni avevano detto al registratore, sentendo violata la riservatezza della propria sfera individuale o familiare, e hanno adito le vie legali, facendo scrivere da avvocati, sporgendo de-

39 TREVISAN 2016: 651.

40 Un'ampia tipologia di casi, relativa agli USA, è reperibile nel libro NEUENSCHWANDER 2009. Per altri esempi rimandiamo ai saggi di Fulvio Cortese e Alessandro Giadrossi, Roberta Garruccio, Antonio Canovi in questo volume.

41 La pubblicazione incriminata era il libro VALLERANI – VAROTTO 2005. Il caso fu discusso nel convegno «Studi territoriali, eticità, censura. Il ruolo della ricerca scientifica di fronte ai conflitti ambientali: il caso del volume miscelaneo *Il grigio oltre le siepi*», Venezia, 12 aprile 2007.

nuncia, chiedendo modifiche ai testi, addirittura reclamando il ritiro dei libri che erano stati pubblicati⁴².

Altri episodi ancora fecero capire che questa micro-conflittualità locale minacciava di diventare virale da quando ai libri si era associata la rete Internet come strumento di diffusione dei materiali e dei risultati delle ricerche⁴³: la facilità con cui le interviste, in particolare quelle filmate, venivano messe direttamente on line, senza mediazioni, a disposizione di un pubblico ampio e indefinito, muovendo spesso da un'idea di democrazia senza mediazioni, di trasparenza e libero accesso ai dati e ai prodotti della ricerca (e dall'esigenza di dare visibilità ai soggetti finanziatori non meno che alle persone coinvolte), aveva innescato alcune vertenze e portato gli storici orali a interrogarsi sui confini tra lavoro di documentazione e lavoro storiografico, e sulle responsabilità del ricercatore nell'utilizzo e nell'interpretazione della fonte che ha contribuito a produrre attraverso l'intervista.

Le premesse e l'iter del documento

Per riflettere su questi sviluppi e fare chiarezza sui nuovi scenari che si andavano delineando, nell'autunno 2013 si svolsero due giornate di studio, a Venezia, nelle quali alcuni storici e storiche si confrontarono con un giurista e un avvocato penalista intorno alle questioni etiche, deontologiche e giuridiche connesse all'uso delle fonti orali⁴⁴. Fu l'occasione per fare il punto sullo stato dell'arte e per ricapitolare le tappe di un dibattito che era stato avviato sin dagli anni ottanta, ma che nel nostro paese non aveva mai spinto la comunità scientifica a una riflessione collettiva che approdasse a un'elaborazione formalizzata.

In Italia, infatti, a differenza che nei paesi anglosassoni, gli aspetti deontologici del lavoro con le fonti orali sono stati prevalentemente lasciati alla

42 Anche a seguito di questi fatti, nel settembre 2016 alcuni storici italiani e francesi hanno dato vita a un «Osservatorio per la libertà di ricerca sui fascismi di ieri e di oggi», segreteria organizzativa di Mimmo Franzinelli e Maddalena Gretel Cammelli; secondo i promotori, in molti casi le citazioni a giudizio e querele per diffamazione a carico di storici sono motivate da avversione ideologica e mirano a condizionare la libertà di ricerca di intellettuali sgraditi ai soggetti ricorrenti (dal Manifesto costitutivo, in data 7 settembre 2016, diffuso via e-mail): <<http://www.lavoroculturale.org/un-osservatorio-la-liberta-ricerca-sui-fascismi-ieri-oggi/>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).

43 CONTINI 2014.

44 «Le vite degli altri. Questioni deontologiche e giuridiche nell'uso delle fonti orali», corso regionale di aggiornamento per archivisti organizzato dall'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea e dalla Regione Veneto in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, 8 e 15 ottobre 2013. Gli atti sono pubblicati sotto il medesimo titolo del convegno nel sito web della Regione Veneto: CASELLATO – GRANZOTTO 2014.

sensibilità e allo scrupolo dei singoli ricercatori e ricercatrici, che li hanno declinati in modi diversi in base al proprio approccio alla ricerca e ai propri orientamenti culturali e politici⁴⁵. Esemplare è il caso di Nuto Revelli, che dispensava preziose indicazioni di etica civile e di deontologia applicata al «mestiere di storico orale» nelle ampie introduzioni alle raccolte di interviste di cui consistevano i suoi libri maggiori⁴⁶. Invece rimasero a lungo isolate le riflessioni che a metà degli anni ottanta Anna Bravo dedicò tematicamente ai «Problemi etici nel lavoro con le storie di vita»⁴⁷. Anzi, dieci anni dopo in un convegno a San Paolo del Brasile su «Etica e storia orale», Alessandro Portelli espresse il suo garbato e motivato rifiuto a formalizzare «codici di comportamento professionale» distinti dal più ampio «impegno personale e politico a favore della verità e dell'onestà, nei limiti delle nostre possibilità»⁴⁸.

Negli anni novanta furono soprattutto giuristi e archivisti a portare avanti una riflessione sulle problematiche giuridiche legate alle fonti orali, che anticipò la prima normativa a tutela della privacy, confluita poi nel Codice della protezione dei dati personali del 2003⁴⁹. Ma già nel 2001 il Garante per la privacy aveva emanato il *Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici* (2001), che contiene un articolo espressamente dedicato alle fonti orali: ai lavori preparatori partecipò Giovanni Contini, nella sua doppia veste di dirigente di una Sovrintendenza archivistica (per la Toscana) e di storico orale, contribuendo a orientare la scelta del Garante a favore di una modalità semplificata, e non necessariamente scritta, di acquisizione del consenso informato da parte degli intervistati⁵⁰.

A valle di questo processo avviato negli anni ottanta e novanta, le giornate di studio veneziane dell'ottobre 2013 consentirono agli storici presenti di avere un confronto più serrato con i professionisti del diritto a fronte di alcuni episodi spiacevoli che avevano coinvolto ricercatori a seguito della pubblicazione di testimonianze personali e fonti orali. Proprio dai giuristi arrivò la sollecita-

45 BONOMO [s.d.].

46 REVELLI 1966; REVELLI 1977; REVELLI 1985.

47 BRAVO 1985.

48 PORTELLI 2007: 13-14.

49 ARCHIVI SONORI 1999; ZENO-ZENCOVICH 2003; e, più recentemente, RESTA – ZENO-ZENCOVICH 2012.

50 «Art. 8. Fonti orali: 1. In caso di trattamento di fonti orali, è necessario che gli intervistati abbiano espresso il proprio consenso in modo esplicito, eventualmente in forma verbale, anche sulla base di una informativa semplificata che renda nota almeno l'identità e l'attività svolta dall'intervistatore nonché le finalità della raccolta dei dati. 2. Gli archivi che acquisiscono fonti orali richiedono all'autore dell'intervista una dichiarazione scritta dell'avvenuta comunicazione degli scopi perseguiti nell'intervista stessa e del relativo consenso manifestato dagli intervistati».

zione affinché l'AISO – in quanto associazione scientifica e professionale degli storici orali italiani – si facesse parte attiva nel redigere delle linee guida per l'uso delle fonti orali, analogamente a quanto realizzato in altri paesi, in particolare quelli anglosassoni, dove testi contenenti principi e indicazioni operative sugli aspetti etici e metodologici della storia orale esistono ormai da diversi decenni e vengono periodicamente aggiornati per adeguarli al mutato contesto e alle nuove esigenze dei ricercatori e ricercatrici⁵¹.

Alcuni giorni dopo la conclusione del seminario di Venezia, in apertura della Scuola di storia orale organizzata dall'AISO a Forlì (24-26 ottobre 2013), uno studioso di grande esperienza, Manlio Calegari, dedicò la propria *lectio* a scandagliare i dilemmi di ordine ermeneutico ed etico che interessano chi si trovi a gestire un archivio di interviste. Partì dalla propria situazione: conservava in uno scatolone 201 cassette con interviste sulla Resistenza nel Genovesato frutto di un ricerca durata tra il 1986 e il 2004; disse che si trattava di interviste spesso contenenti informazioni confidenziali, a volte anche penalmente rilevanti, sempre raccolte esclusivamente sulla base di una relazione di fiducia tra il ricercatore e i suoi interlocutori, che erano anche amici e compagni, e con i quali la comunicazione orale rimasta fissata nelle audiocassette non era che l'esito parziale di un rapporto molto più ampio e molto più denso. Calegari concluse il suo intervento consegnando ai colleghi dell'AISO queste domande sui limiti e le possibilità di conservazione e di «riuso» di un archivio orale: «Conservare e affidare le cassette a qualche istituzione o distruggerle consapevole delle difficoltà di lettura di altri diversi da me? E poi perché aggiungere materiali a materiali contribuendo a una inutile e pericolosa sovrabbondanza?»⁵². Pochi mesi più tardi l'AISO fu nuovamente chiamata in causa, quando una giovane antropologa vinse una borsa Marie Curie per una ricerca che prevedeva la raccolta di interviste a persone che avevano lavorato in una fabbrica di tannino in Paraguay.⁵³ L'Agenzia esecutiva per la ricerca della Commissione europea richiedeva che il progetto fosse sottoposto alla valutazione preventiva di un comitato etico di ateneo e che facesse riferimento a delle linee guida consolidate in materia. Chiedeva inoltre di prevedere un protocollo di gestione dell'archivio delle interviste che contemperasse esigenze diverse e in parte contrastanti: esigenze di conservazione delle inter-

51 SINELLO 2014-2015: 21-22.

52 CALEGARI 2013. Sull'argomento tornò a riflettere pochi giorni dopo Piero Brunello in un incontro pubblico con lo stesso Calegari (Mestre, il 14 novembre 2013): BRUNELLO 2013.

53 Il progetto «Building an archive of conflicting memories. A history of Carlos Casado's tannin factory in Paraguay (1889-2001)», principal investigator Valentina Bonifacio, supervisor Alessandro Casellato.

viste (in quanto documenti e beni culturali, unici e irripetibili) e di custodia delle stesse (per preservare i soggetti che le hanno prodotte e i soggetti terzi che potrebbero esserne implicati) insieme a esigenze di accessibilità (per verifiche sulle fonti, ma anche per ricerche seconde mosse da domande diverse da quelle che erano alla base di chi ha prodotto quegli archivi) e di pubblicità (in quanto le interviste sarebbero state anche «testimonianze», ovvero espressione della *agency* degli individui e dei gruppi nella definizione della memoria pubblica).

A partire da queste sollecitazioni, gli studiosi che avevano partecipato alle giornate di studio veneziane decisero di dar vita a un gruppo di lavoro stabile, la cui costituzione venne sancita nell'aprile 2014 in occasione dell'assemblea annuale dei soci AISO, la quale diede mandato al gruppo di redigere delle linee guida deontologiche per la storia orale.

Hanno partecipato ai lavori storici e storiche dell'età contemporanea membri dell'AISO (Bruno Bonomo, Alessandro Casellato, Giovanni Contini, Roberta Garruccio e Gloria Nemeč); i due giuristi: Fulvio Cortese, professore di Diritto amministrativo all'Università di Trento, e Alessandro Giadrossi, avvocato penalista, specializzato in diritto ambientale, urbanistico e dei beni culturali, nonché docente a contratto all'Università di Trieste e difensore dei geografi nel processo di cui si è detto; e per la primissima fase anche Luis Fernando Beneduzi, storico dell'America Latina e tra i fondatori dell'associazione «Aria» (Audio-archivio sulle migrazioni fra l'Europa e l'America Latina). Si trattava di un gruppo aperto, il cui ventaglio di competenze e sensibilità si è poi ulteriormente arricchito grazie all'ingresso di nuovi membri: una storica dell'età moderna specializzata nel trattamento di ego-documenti e componente di un comitato etico istituito a Ca' Foscari, Adelisa Malena, uno studioso di archivistica con esperienza di lavoro con le fonti orali, Andrea Giorgi, e una laureanda, Rachele Sinello, che su questo lavoro intendeva svolgere la tesi e sarebbe passata in breve dall'osservazione partecipante alla partecipazione osservante⁵⁴.

Il metodo di lavoro adottato per redigere il documento ha combinato la raccolta di informazioni e materiali utili da parte dei vari membri del gruppo, una serie di riunioni volte alla discussione e all'elaborazione comune tenutesi a Venezia, lo scambio di comunicazioni e la condivisione di materiali attraverso posta elettronica e servizi di file hosting. La procedura è stata comunicata alla comunità scientifica al suo avvio e nella sua ultima tappa attraverso il sito web, la pagina Facebook e la mailing list dell'AISO nonché le mailing list

54 SINELLO 2014-2015.

di «Storiaorale» e SISSCO, che hanno funzionato da piattaforme ove recapitare osservazioni e proposte di integrazione.

In fasi diverse di elaborazione del documento, ci sono stati anche colloqui e scambi informali con singoli ricercatori (come Manlio Calegari), con gruppi di ricerca (dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna), con esperti di scritture e archivi autobiografici (Quinto Antonelli, dell'Archivio della scrittura popolare di Trento; Fabio Caffarena, dell'Archivio ligure della scrittura popolare di Genova; Cristina e Natalia Cangì, dell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano)⁵⁵, con i dirigenti dell'associazione internazionale «Areia» e con il Centro per la cultura d'impresa di Milano. Inoltre i lavori in corso sulle buone pratiche sono stati oggetto di una relazione specifica in due convegni, a Catania e a Venezia⁵⁶.

Una bozza quasi definitiva del documento è stata presentata e discussa nell'Assemblea dei soci AISO del 2 aprile 2015, che l'ha fatta propria decidendo di portare a conclusione il lavoro attraverso il convegno «Buone pratiche di storia orale. Questioni etiche, deontologiche, giuridiche», svoltosi a Trento il 13 e 14 novembre 2015⁵⁷.

Una comunità scientifica che si autoregola

Come detto, una nota di fondo che ha accompagnato i lavori preparatori delle «Buone pratiche» è stata la presa d'atto di una realtà che in altri paesi, o in altre discipline, è già affermata almeno dagli anni novanta, e che si profila come incombente anche in Italia: il peso delle questioni «etiche» nelle ricerche che trattano «soggetti umani» (dalla medicina alle scienze sociali), e il condizionamento della ricerca operato da soggetti finanziatori esterni all'università, come le istituzioni europee, che sono oggi il maggiore erogatore di finanziamenti pubblici ai ricercatori.

Questo processo di disciplinamento che procede per via amministrativa, se non viene in qualche modo gestito e filtrato da chi fa ricerca in prima perso-

55 «Carte di vita. Fonti autobiografiche nell'archivio contemporaneo», corso regionale di aggiornamento per archivisti organizzato dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella Marca trevigiana e dalla Regione Veneto, Treviso, 30-31 ottobre 2014.

56 «Nuovi percorsi per la storia orale e le fonti orali: la ricerca in Sicilia», convegno organizzato dall' AISO e dal Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Catania e dalla Fondazione Giovan Pietro Grimaldi di Modica, Catania-Modica, 29-30 maggio 2015; «Archivi resistenti: un patrimonio diffuso da conoscere, difendere e valorizzare», corso regionale di aggiornamento per archivisti organizzato dall'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e dalla Regione Veneto, Venezia, 6 e 12 ottobre 2015.

57 Il convegno è stato organizzato dall' AISO insieme alla Fondazione Museo storico del Trentino.

na, rischia di arrivare a cascata e scattare come una trappola nelle singole università. Così è successo negli USA, dove ogni progetto accademico che utilizza fonti orali deve essere sottoposto al vaglio di un IRB (Institutional Review Board) di ateneo, il quale deve rispondere a un organismo federale e applicare una normativa nata per regolare le ricerche in campo bio-medico. Oltreoceano il dibattito sui condizionamenti dell'«imperialismo etico» sulla ricerca storica che utilizza fonti orali è stato molto acceso e ha coinvolto sia l'Oral History Association sia l'American Historical Association, che si sono battute affinché la procedura di controllo «etico» non risultasse tanto paralizzante da mettere in pericolo la stessa libertà di ricerca⁵⁸.

Tuttavia, quando le associazioni professionali degli storici hanno perseguito una strategia alternativa, con la richiesta di sottrarre la storia orale al vaglio etico degli IRB, per esempio assimilandola al giornalismo, oppure argomentando al ribasso che realizzare interviste di storia orale equivalesse a una mera raccolta di documentazione piuttosto che a una metodologia di ricerca, gli effetti sono stati controproducenti tanto per la considerazione della disciplina quanto nella ripartizione dei finanziamenti. Questa scelta comportava infatti l'enorme rischio di far perdere credibilità alla storia orale, che poteva essere vista come una pratica di ricerca di seconda categoria, poco rigorosa e quindi non meritevole di essere posta su un piano di parità con le altre⁵⁹.

Come già accennato, il contributo dei giuristi è stato fondamentale per prendere atto dell'importanza che un'associazione scientifica come l'AIISO si impegnasse in un'operazione preventiva rispetto a scenari analoghi e non affatto remoti, occupando il *vacuum* che sta tra la norma codificata dalla legge e la consuetudine non formalizzata, facendo quindi un'opera di autoregolamentazione capace di scongiurare il rischio che le norme rilevanti per il lavoro degli storici orali finiscano con l'essere dettate da soggetti esterni, siano essi un magistrato chiamato a giudicare in un processo, un funzionario europeo incaricato di decidere quali progetti finanziare, o un comitato etico di ateneo impegnato a minimizzare i rischi di contraccolpi legali o di immagine a carico della propria università⁶⁰.

Questa autoregolamentazione deve tenere presente il quadro legislativo che disciplina il campo in cui si muove chi fa ricerca storica, ma soprattutto deve basarsi sui principi e sulle regole del mestiere apprese dai maestri (e maestre)

58 SCHRAG 2010.

59 MEEKER 2013.

60 Per un approfondimento sul tema, rimandiamo al contributo di Fulvio Cortese e Alessandro Giadrossi in questo volume.

della storia orale che ogni generazione e ogni singolo ricercatore hanno fatto propri, sviluppandoli e adattandoli alle proprie ricerche e al mutare del contesto sociale in cui si sono trovati a condurle. Infatti la comunità degli storici e delle storiche è quella che si usa definire una «comunità di pratica», cioè insieme comunità di lavoro e di apprendimento: impariamo il mestiere non solo sui libri ma anche sul campo, facendo ricerca, e lavorando condividiamo con i nostri colleghi relazioni sociali, attività, tecniche e anche significati del nostro mestiere⁶¹.

I giuristi che hanno partecipato ai lavori della commissione hanno portato l'attenzione sul fatto che, accanto alle norme codificate in atti legislativi adottati dagli Stati o dagli organismi sovranazionali esiste un ambito di «soft law» che ha comunque effetti giuridici pur non essendo vincolante. Esso viene ricavato dall'interpretazione che, del più diverso materiale in senso lato normativo, fanno i soggetti direttamente interessati alla sua applicazione. Riprendendo le parole di Fulvio Cortese nelle giornate di studio veneziane di cui si è detto:

«E ciò vale anche qui: i soggetti interessati all'applicazione del materiale normativo sono in questo caso i ricercatori, gli studiosi, o coloro che raccolgono i dati, che in qualche modo si fanno più attivi dei loro rispettivi legislatori, perché sono consapevoli che quest'onere fa parte della loro stessa libertà o, meglio ancora, della loro stessa professionalità. Quindi esistono questi principi – che vengono definiti standard, «guidelines», linee guida – ed ecco perché i giuristi, anche italiani, oggi fanno questo esercizio di comparazione: quando si tratta di capire come bilanciare situazioni differenti, e la nostra legge dice poco perché effettivamente il bilanciamento a priori non si può fare una volta per tutte, andiamo a vedere cosa fanno gli altri e se ci sono dei principi elastici che possiamo riportare alla nostra situazione. In questo caso direi che, dalle esperienze oltreconfine, possiamo prendere a riferimento una larghissima parte delle indicazioni che sono state formulate⁶²».

In effetti, i documenti elaborati dalle associazioni di oralisti degli altri paesi, in particolare quelli anglosassoni, hanno rappresentato per il gruppo di lavoro dell'AIOS una fonte di ispirazione e dei punti di riferimento nel percorso che ha condotto alla stesura delle «Buone pratiche». Per una comparazione analitica tra i documenti adottati dalle varie associazioni nazionali di oralisti

61 WENGER 2006.

62 CORTESE 2014.

rimandiamo il lettore alla relazione di Bruno Bonomo pubblicata in questo volume.

I punti qualificanti delle «Buone pratiche»

Le Buone «pratiche» che il gruppo di lavoro dell'AIISO ha distillato sono un documento leggero, che contiene principi e non regole, che evidenzia dei vincoli normativi e dei nuclei sensibili, ma che, in ultima istanza e ogni volta che sia possibile, lascia la responsabilità della scelta in capo al ricercatore, in funzione del contesto, della natura e degli obiettivi specifici della sua ricerca. Esso muove sostanzialmente dal riconoscimento che in una ricerca di storia orale entrano in gioco ragioni differenti e soggetti portatori di diritti e aspettative altrettanto differenti, a volte in contrasto tra loro, e che pure il ricercatore è tenuto a tenere presenti e contemperare, scegliendo di volta in volta la soluzione più opportuna⁶³. Ecco un sommario elenco di questi principi, deontologici ancor prima che giuridici, che hanno orientato il gruppo di lavoro nel processo di elaborazione delle «Buone pratiche»:

- il principio della libertà di ricerca, sia nella definizione dell'oggetto di studio che nella scelta delle modalità di indagine e di conduzione delle interviste;
- il riconoscimento dell'interesse pubblico del lavoro di ricerca e di documentazione attraverso la raccolta di testimonianze orali;
- l'intervista come frutto di una relazione personale improntata al rispetto reciproco e di una scelta consapevole e informata, che richiede un consenso esplicito da parte di chi viene intervistato;
- il riconoscimento che l'intervista è una narrazione dialogica alla cui formazione concorrono il ricercatore e l'intervistato;
- l'impegno alla formazione nei confronti dei collaboratori e in particolare degli studenti che vengano avviati alla raccolta di fonti orali;
- l'attenzione di chi fa ricerca a non mettere in pericolo i propri informatori (e se stesso) nel corso o come conseguenza del proprio lavoro;
- l'impegno a non ledere il diritto alla riservatezza, l'onore, la reputazione e anche l'immagine degli individui che possono entrare nella ricerca sia come testimoni che come oggetto di osservazione diretta o di testimonianze altrui;
- il diritto/dovere dello storico di cercare la verità, anche se scomoda per i soggetti coinvolti nella ricerca, di interpretare le proprie fonti secondo le

domande e le regole del mestiere proprie della storiografia, e di rendere pubblici i risultati delle proprie ricerche;

- il principio di pertinenza, ovvero l'impegno a dosare l'utilizzo delle informazioni personali raccolte, in funzione dell'oggetto e delle domande di ricerca;
- l'importanza di scegliere gli strumenti di registrazione più consoni al tipo di ricerca che si svolge e di predisporre ogni cautela per la conservazione delle interviste nel tempo;
- l'impegno del ricercatore a garantire l'accessibilità delle fonti raccolte ad altri studiosi e alle persone interessate, unitamente all'impegno a custodirle, ovvero rispettare e far rispettare i vincoli posti al loro utilizzo concordati con il testimone;
- il principio secondo cui i ricercatori che lavorino per conto di un altro soggetto pubblico o privato sono responsabili dell'integrità della ricerca e della dignità delle persone intervistate, quindi esercitano la propria autonomia di valutazione sulle modalità con cui le informazioni raccolte potranno essere usate.

Rimandando al testo delle «Buone pratiche» per indicazioni più precise, è utile qui richiamare l'attenzione su un punto specifico che spesso arrovella chi si avvicina alla storia orale, ovvero la procedura attraverso la quale ottenere il consenso informato delle persone intervistate. Lasciando a chi realizza le interviste o coordina i relativi progetti il compito di valutare caso per caso quale sia la forma più appropriata per raccogliere il consenso informato (la forma scritta è suggerita solo per gli accordi relativi alla diffusione dei materiali in formato audio-video), le «Buone pratiche» dell'AIISO si segnalano come uno tra i documenti più liberali in materia, poiché non impongono – a differenza delle linee guide prodotte dalle associazioni di diversi altri paesi – la sottoscrizione di moduli scritti. Questa impostazione si colloca nel solco della tradizione della storia orale italiana, nata con l'intento precipuo di raccogliere le esperienze e le memorie di soggetti appartenenti alle classi subalterne la cui cultura era ancora largamente permeata dall'oralità e che non sempre avevano molta confidenza con la scrittura: per cui, si pensava, il modulo da sottoscrivere sarebbe potuto apparire alieno ai loro occhi, ispirando diffidenza o comunque suscitando disagio. Una tradizione cui – al di là del passar del tempo e dei rilevanti cambiamenti nei contesti sociali, culturali e politici in cui vengono condotte le ricerche – molti oralisti di oggi si sentono ancora legati e alla quale il gruppo di lavoro dell'AIISO si è voluto riallacciare in questa opera di formalizzazione dei fondamenti deontologici del «mestiere della storico orale».

Conclusioni: una versione 1.0

Naturalmente le «Buone pratiche» non coprono integralmente il novero delle questioni poste dalla storia orale: il suo portato di riflessioni sul rapporto complesso che si instaura nell'intervista tra il ricercatore e il narratore, sulla difficile traduzione da una performance verbale a un testo scritto, sulle ricadute che il lavoro con la memoria produce nel presente di chi racconta e di chi ascolta, non può essere compreso in un testo intenzionalmente agile, che non ha alcuna pretesa di esaurire un dibattito epistemologico e metodologico pluridecennale, sempre più sofisticato e che non può che restare aperto⁶⁴.

Un tema importante, complesso e attualmente dibattuto che le «Buone pratiche» hanno solo sfiorato è quello degli archivi di interviste costruiti dagli studiosi nel corso delle loro ricerche. Attraverso quali protocolli teorici e quali strutture materiali assicurare la conservazione, gestire la descrizione e consentire il riuso dei documenti sonori? Le domande sono aperte e le soluzioni ancora da trovare⁶⁵.

Per tutti questi motivi, il documento presentato al convegno di Trento costituisce una sorta di versione 1.0, destinata a esser messa alla prova e certamente bisognosa di una periodica revisione, per adeguare in futuro il testo alle nuove forme della ricerca e ai mutati contesti in cui sarà condotta. Tuttavia, con la redazione di questo documento AISO ritiene di avere svolto un'attività di servizio, immediatamente utile non solo a chi lavora dentro le università, ma anche ai ricercatori indipendenti, per molti aspetti più liberi, ma a volte anche meno tutelati e più esposti a veder messe in discussione la propria autonomia, la correttezza del proprio operare e i risultati delle proprie ricerche. In particolare, confidiamo che le «Buone pratiche» possano aiutare i ricercatori alle prime armi, fornendo loro una bussola per orientarsi su alcuni aspetti di capitale importanza, o almeno un elenco di questioni alle quali è opportuno dedicare attenzione nel momento in cui si intraprende la strada della storia orale.

Partecipare al gruppo di lavoro è stato anche un bell'esercizio di autocoscienza professionale, una sorta di manutenzione degli strumenti e dei ferri del mestiere, che ha rafforzato la consapevolezza di non essere soli: non siamo soli perché ci sono i nostri colleghi con cui ci confrontiamo, perché c'è la

64 Si potrebbe rinviare qui a un'ampia letteratura in materia, sia italiana che internazionale; ci limitiamo a un rimando alla bibliografia contenuta in BONOMO 2013.

65 CALAMAI – GINOUVÈS – BERTINETTO 2016. Al convegno di Trento, il tema degli archivi di fonti orali è stato al centro della tavola rotonda coordinata da Andrea Giorgi cui hanno partecipato Silvia Calamai, Alessandro Cattunar, Piero Cavallari, Roberto Caso, Giuseppe Ferrandi, Gabriella Gribaudo.

comunità degli storici orali che l'AIISO aiuta a tenere insieme; ma anche perché siamo immersi in un dibattito che va ben oltre l'Italia, e che disegna uno spazio sovranazionale della ricerca all'interno del quale discutere non solo i risultati, ma anche le procedure e «il farsi» dei nostri lavori.

Quando furono messe a punto le «Buone pratiche di storia orale» non si erano ancora verificati quegli eventi che, nel corso del 2016, hanno reso ancor più evidente l'importanza della riflessione sulle regole del mestiere per chi fa ricerca sul tempo presente e sulla storia recente. In particolare, la morte di Giulio Regeni – dottorando ucciso mentre conduceva una ricerca sui sindacati indipendenti in Egitto – ha scosso non solo gli specialisti dell'area oggetto di studio ma gran parte della comunità scientifica, quanto meno in Italia, attivando un dibattito che non accenna a esaurirsi⁶⁶.

Altri episodi, assai meno tragici, di sociologi o antropologi inquisiti o condannati in Italia per le loro ricerche sui movimenti sociali o per il modo in cui ne avevano scritto, hanno portato la discussione sugli statuti che regolano la ricerca, sulla formazione degli studenti, sui rapporti tra ricerca accademica e attivismo politico⁶⁷. Durante uno di questi incontri, il presidente della Società italiana di storia internazionale, Leopoldo Nuti, ha osservato che anche il lavoro degli storici presenta rischi per chi lo conduce, quando va a toccare «narrazioni politicamente sensibili all'interno di determinati contesti (magari relative a fatti militari o alla costruzione di comunità nazionali)»⁶⁸.

Questi casi, e tanti altri che hanno avuto minore visibilità nei quali sono stati coinvolti sia studiosi che studenti, mostrano che un dibattito sulla deontologia della ricerca non solo è necessario, ma è già in atto. Gli storici e gli scienziati sociali che lavorano sul contemporaneo e sulla storia recente, in contatto con persone viventi o con i loro più prossimi discendenti, raccogliendo informazioni personali o fonti orali o trattando argomenti che toccano

66 Tra le iniziative nate all'indomani dell'omicidio di Regeni, ricordiamo la giornata di studi promossa dal Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università degli studi di Napoli L'Orientale, dal titolo «Ricerca in pericolo. Il pericolo della ricerca», Napoli, 19 maggio 2016.

67 Ci si riferisce ai procedimenti penali nei confronti di Roberta Chirotti, laureata in antropologia all'Università Ca' Foscari Venezia, e di Enzo Alliegro, docente di antropologia all'Università di Napoli Federico II, per le loro ricerche sui movimenti sociali in Val di Susa contro la Tav e in Puglia. Ne sono nate alcune iniziative pubbliche a difesa della libertà di ricerca, tra le quali i convegni: «Dall'Egitto alla Val di Susa: la ricerca in campo», Venezia, 12 settembre 2016; «Riflettere e coordinarsi Giornata di studio per la tutela della libertà di ricerca e dell'etnografia», Modena, 1 ottobre 2016; «Università neoliberale e libertà accademica: il pensiero critico è ancora possibile?», Bologna, 14-15 ottobre 2016; «Policing Research. Surveillance, Repression and the Academia», Pisa, 4 novembre 2016; «Libertà di ricerca e ruolo dell'intellettuale oggi», Trento, 21 dicembre 2016.

68 Intervento di Leopoldo Nuti al convegno «Dall'Egitto alla Val di Susa: la ricerca in campo», sopra citato. Le registrazioni degli interventi sono pubblicate nel sito dell'AIISO: <www.aisoitalia.org> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).

interessi politici ed economici ancora attivi, hanno potuto contribuire a questo dibattito anche sulla scorta del lavoro di chiarificazione fatto in seno all'AIISO, in maniera formalizzata a partire dal 2013, di cui diamo conto in questo volume.

Riferimenti bibliografici

- Abrams, Lynn 2010 *Oral History Theory*. Londra-New York, NY: Routledge.
- Adler, Nancy 1993 *Victims of Soviet terror: the story of the Memorial movement*. Westport, CT: Praeger.
- Aleksievič, Svetlana 2003 *Ragazzi di zinco*. Roma: E/O.
- Archivi sonori 1999 *Archivi sonori: atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*. Roma: Ministero per i Beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Baiardi, Marta 2005 «La raccolta della Survivors of the Shoah visual history Foundation». In: *Memorie di classe: lavorare a scuola con le fonti orali per leggere il mondo contemporaneo*. A cura di Mauro Capecchi e Remo Marcone. Bolsena: Massari: 196-228.
- Balestrini, Nanni 2004 *Sandokan: storia di camorra*. Torino: Einaudi.
2009 *Sandokan: storia di camorra*. Roma: DeriveApprodi.
- Banner, James 2012 *Being a Historian: an introduction to the professional world of History*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bond Potter, Claire
Romano, Renee 2012 (a cura di) *Doing Recent History: on Privacy, Copyright, Video Games, Institutional Review Boards, Activist Scholarship, and History That Talks Back*. Athens, GA: University of Georgia Press.
- Bonomo, Bruno [s.d.] «Deontologia della ricerca, questioni etiche, implicazioni giuridiche: le «Buone pratiche per la storia orale». In: *Atti del Seminario «Storia orale e teatro», Imperia, 11-12 dicembre 2015* (in corso di pubblicazione).
- 2013 *Voci della memoria: l'uso delle fonti orali nella ricerca storica*. Roma: Carocci.
- Bonomo, Bruno
Casellato, Alessandro
Garruccio, Roberta [s. d.] «Maneggiare con cura: un rapporto sulla redazione delle «Buone pratiche per la storia orale». *Il mestiere di storico*. Roma, a. 8, n. 2 (in corso di pubblicazione).

- Booth, Robert
Elder, Miriam 2012 «Orlando Figes translation scrapped in Russia amid claims of inaccuracies». *The Guardian*, 23 maggio 2012. <<https://www.theguardian.com/books/2012/may/23/orlando-figes-translation-russia>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
- Bravo, Anna 1986 «Problemi etici nel lavoro con le storie di vita». In: *Gli archivi per la storia contemporanea: organizzazione e fruizione: atti del Seminario di studi, Mondovì, 23-25 febbraio 1984*. Roma: [s. e.]: 225-232.
- Brunello, Piero 2013 «Duecento audiocassette, decine di incontri, vent'anni di ricerca sulla guerra di Liberazione: e adesso?». <<http://storiamestre.it/2013/11/nessunoinsalvo/>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
2015 «Prefazione del curatore». In: Anton Cechov, *Né per fama né per denaro: consigli di scrittura e di vita*. A cura di Piero Brunello. Roma: Minimum fax: 7-23.
2016 «Narrativa e storiografia: scrittura fiction e scrittura non fiction». In: *Incroci di linguaggi: rappresentazioni artistiche del passato nella didattica della storia*. A cura di Paola Lotti ed Elena Monari. Milano: Mnamon: 85-105.
- Casellato, Alessandro [s.d] «L'illusione provvisoria della presenza: verità, finzione, immaginazione nella storia orale». In: *Atti del Seminario «Storia orale e teatro», Imperia, 11-12 dicembre 2015* (in corso di pubblicazione).
- Casellato, Alessandro
Granzotto, Luciana 2014 (a cura di) *Le vite degli altri: questioni deontologiche e giuridiche nell'uso delle fonti orali*. <<http://www2.regione.veneto.it/cultura/cms/allegati/Archivi/ViteDegliAltri-QuestioniDeontologicheEGiuridiche-15-09-2014.pdf>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
- Čechov, Anton 2002 *Senza trama e senza finale: 99 consigli di scrittura*. A cura di Piero Brunello, Roma, Minimum fax.
- Calamai, Silvia
Ginouvès, Veronique
Bertinetto, Pier Mario 2016 «Digital audio archives accessibility». In: *Cultural Heritage in a Changing World*. A cura di Karol Jan Borowiecki, Neil Forbes e Antonella Fresa. Cham: Springer: 37-54.
- Calegari, Manlio 2013 «Tra detto e non detto: l'ultimo partigiano: con un questionario e un post-scriptum». <<http://storiamestre.it/2013/11/ultimopartigiano/>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
- Carotenuto, Gennaro 2015 *Todo cambia: figli di desaparecidos e fine dell'impunità in Argentina, Cile e Uruguay*. Milano: Le Monnier – Mondadori.

- Caso, Roberto 2016 «La scienza aperta contro la mercificazione della ricerca accademica?». *Trento Law and Technology Group, Research Paper*. Trento, n. 28. <https://www.academia.edu/24659711/La_scienza_aperta_contro_la_mercificazione_della_ricerca_accademica> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
- Contini, Giovanni 2014 «Lavorare su interviste fatte da altri». In: *Le vite degli altri: questioni deontologiche e giuridiche nell'uso delle fonti orali*. A cura di Alessandro Casellato e Luciana Granzotto. <<http://www2.regione.veneto.it/cultura/cms/allegati/Archivi/ViteDegliAltri-QuestioniDeontologicheEGiuridiche-15-09-2014.pdf>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
- Cortese, Fulvio 2014 «Lavoro di ricerca e fonti orali: questioni giuridiche». In: *Le vite degli altri: questioni deontologiche e giuridiche nell'uso delle fonti orali*. A cura di Alessandro Casellato e Luciana Granzotto. <<http://www2.regione.veneto.it/cultura/cms/allegati/Archivi/ViteDegliAltri-QuestioniDeontologicheEGiuridiche-15-09-2014.pdf>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
- Da Silva Catela, Ludmila 2007 «Etnografía de los archivos de la represión en la Argentina». In: *Historia reciente: perspectivas y desafíos para un campo en construcción*. A cura di Marina Franco e Florencia Levín. Buenos Aires: Paidós: 183-220.
- Dougherty, Jack
Simpson, Candace 2012 «Who Owns Oral History? A Creative Commons Solution». In: *Oral History in the Digital Age*. A cura di Doug Boyd e altri. Washington, DC: Institute of Library and Museum Services. <<http://ohda.matrix.msu.edu/2012/06/a-creative-commons-solution/>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
- Eileen Patterson, Monica 2013 «The ethical murk of using testimony in oral historical research in South Africa». In: *Oral History Off the Record: toward an Ethnography of Practice*. A cura di Anna Sheftel e Stacey Zembrzycki. New York, NY: Palgrave MacMillan: 201-218.
- Figes, Orlando 2007 *The whisperers: private life in Stalin's Russia*. New York, NY: Metropolitan Books (trad. it.: *Sospetto e silenzio: vite private nella Russia di Stalin*. Milano: Mondadori, 2009).
- Flores, Marcello 1999 (a cura di) *Verità senza vendetta: l'esperienza della commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione*. Roma: Manifestolibri.

- Franco, Marina
Levín, Florencia 2007 (a cura di), *Historia reciente: perspectivas y desafíos para un campo en construcción*. Buenos Aires: Paidós.
- Freund, Alexander 2015 «Under Storytelling's Spell? Oral History in a Neoliberal Age». *Oral History Review*. Oxford, n. 42: 96-132.
- Graziosi, Andrea 2002 «Gli archivi e la storia sovietica». In: *Il mondo visto dall'Italia: convegno Sissco*. <<http://www.sissco.it/articoli/il-mondo-visto-dallitalia-642/gli-archivi-e-la-storia-sovietica-654/>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
- Jenkins, Henry 2007 *Cultura convergente*. Milano: Apogeo.
- Klinkhammer, Lutz 2001 «La legislazione archivistica tedesca». In: *Segreti personali e segreti di Stato: privacy, archivi e ricerca storica*. A cura di Carlo Spagnolo. <<http://www.sissco.it/articoli/la-legislazione-archivistica-tedesca-1118/>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
- La Follette Hugh 2003 (a cura di) *The Oxford Handbook of Practical Ethics*. Oxford-New York: Oxford University Press.
- Leo, Annette
Maubach, Franka 2013 (a cura di) *Den Unterdrückten eine Stimme geben? Die International Oral History Association zwischen politischer Bewegung und wissenschaftlichem Netzwerk*. Gottingen: Wallstein.
- Martinat, Monica 2013 *Tra storia e fiction: il racconto della realtà nel mondo contemporaneo*. Milano: Et al./Edizioni.
- Melnikova, Ekaterina 2006 «Within and beyond: oral history in Russia». *ELORE, The Journal of Finnish Folklore Society*. Londra, n. 13/1: 35-49. <http://www.elore.fi/arkisto/1_06/mel1_06.pdf> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
- Moguilevskaia, Tania 2012 «Le fonti documentarie e la loro trasformazione nelle creazioni del TEATR.DOC». *Prove di drammaturgia*. Bologna, a. 17, n. 2: 7-11.
- Morozova, Ania 2003 «Letters from Political Prisoners in the 1930s, from the Archive of Memorial». In: *Annali: 37: reflections on the Gulag: with a Documentary Appendix on the Italian Victims of Repression in the USSR*. A cura di Elena Dundovich, Francesca Gori e Emanuela Guercetti. Milano: Feltrinelli: 209-223.
- Neuenschwander, John A. 2009 *A Guide to Oral History and the Law*. Oxford-New York, NY: Oxford University Press.
- Noiret, Serge 2011 (a cura di) «Public history: pratiche nazionali e identità globale». *Memoria e ricerca*. Bologna, n. 37.

- Perelmutter Daisy 1997 (a cura di) «Ética y historia oral». *Revista Projeto História*. San Paolo, n. 15: 145-164.
- Portelli, Alessandro 1997 «Tentando aprender un poquinho: algumas reflexões sobre a ética na história oral». *Revista Projeto História*. San Paolo, n. 15: 13-49.
- Problemas 2010 *Problemas de historia reciente del Cono Sur*. A cura di Ernesto Bohoslavsky, Marina Franco, Mariana Iglesias, Daniel Lvovich. Buenos Aires: UNGS: I-II.
- Reddaway, Peter – Cohen, Stephen F. 2012 «Orlando Figes and Stalin's Victims». *The Nation*, 23 maggio 2012. <<https://www.thenation.com/article/orlando-figes-and-stalins-victims/>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
- Resta, Giorgio 2012 (a cura di) *Riparare risarcire ricordare: un dialogo tra storici e giuristi*. Napoli: ESI.
- Zeno-Zencovich, Vincenzo
- Revelli, Nuto 1966 *La strada del davalì*. Torino: Einaudi.
1977 *Il mondo dei vinti: testimonianze di vita contadina*. Torino: Einaudi.
1985 *L'anello forte: la donna: storie di vita contadina*. Torino: Einaudi.
- Robertini, Camillo 2016 «La storia orale in America Latina». *Passato e presente*. Milano, a. 34, n. 99: 133-148.
- Ščerbakova, Irina 2003 «Remembering the Gulag: memoirs and Oral Testimonies by Former Inmates». In: *Annali: 37: Reflections on the Gulag. With an Documentary Appendix on the Italian Victims of Repression in the USSR*. A cura di Elena Dundovich, Francesca Gori e Emanuela Guercetti. Milano: Feltrinelli: 187-207.
- Viñar, Maren 1993 *Fracturas de memorias. Crónicas para una memoria por venir*. Montevideo: Trilce.
- Viñar, Marcelo
- Trevisan, Vitaliano 2016 *Works*. Torino: Einaudi.
- Trevisan, Zoran 2016 «Piccola storia di un teatro anticonformista». *Doppio Zero*, 22 agosto 2016. <<http://www.doppiozero.com/materiali/piccola-storia-di-un-teatro-anticonformista>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).
- Meeker, Martin 2013 *The Berkeley Compromise: Oral History, Human Subjects, and the meaning of «research»*. In: *Doing Recent History: on Privacy, Copyright, Video Games, Institutional Review Boards, Activist Scholarship, and History That Talks Back*. A cura di Romano Potter. Athens, GA: University of Georgia Press: 115-138.
- Pavone, Claudio 2001 *Il bilanciamento dei diritti*. In: *Segreti personali e segreti di Stato: privacy, archivi e ricerca storica*. A cura di Carlo

Spagnolo. Fucecchio: European Press Academic Publishing. <<http://www.sissco.it/articoli/il-bilanciamento-dei-diritti-1104/>> (ultima consultazione 24 febbraio 2017).

- Saviano, Roberto 2006 *Gomorra*. Milano: Mondadori.
- Schrag, Zachary M. 2010 *Ethical imperialism: institutional Review Boards and the Social Sciences, 1965-2009*. Baltimore, MA: Johns Hopkins University Press.
- Sinello, Rachele 2014/2015 *Le vite degli altri: verso la definizione delle linee guida italiane per la storia orale*. Tesi di laurea, Venezia.
- Vallerani, Francesco 2005 (a cura di) *Il grigio oltre le siepi: geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*. Portogruaro: Nuova Dimensione.
- Varotto, Mauro
- Wenger, Etienne 2006 *Comunità di pratica: apprendimento, significato e identità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Zeno-Zencovich, Vincenzo 2012 «Le problematiche giuridiche legate alle fonti orali». *Archivi per la storia*. Roma, a. 16, n. 1: 149-152.